

MITI E TABÙ PARALIZZANO
I SISTEMI DI GESTIONE DEI RIFIUTI

Pregiudizi da smaltire (definitivamente)

di Rosa Filippini | Amici della Terra

Con la Conferenza *Chiudere il Cerchio*, tenuta a Milano lo scorso autunno, gli Amici della Terra hanno ripreso l'iniziativa contro l'emergenza rifiuti divenuta endemica in gran parte del territorio nazionale - ora persino nella Capitale - al punto da non fare più notizia e di essere diventata marginale nel dibattito politico, confinata fra le tecnicità, la cronaca nera e quella giudiziaria. Si tratta di una battaglia politica e culturale che la nostra Associazione conduce da molti anni, con l'intento di promuovere un dibattito pubblico razionale, contro i miti e i tabù che su questo argomento condizionano demagogicamente l'opinione pubblica e le decisioni di amministratori e politici. Miti e tabù fondati su un malinteso ambientalismo, che si sono rivelati alla prova dei fatti fra le cause principali della paralisi operativa dei sistemi di gestione dei rifiuti e dei danni ambientali conseguenti.

Il principale tabù è quello che riguarda l'incenerimento e il recupero di energia. Fin dal 1995, quando Milano fu il teatro del primo clamoroso caso di emergenza rifiuti, seguito di lì a poco da quelli di molte altre città italiane, gli Amici della Terra si pronunciarono pubblicamente in favore di una gestione integrata coerente con gli indirizzi comunitari che, già allora, puntavano a sviluppare la prevenzione e il riciclo in sinergia con il recupero energetico al fine di minimizzare il ruolo della discarica. In questi venti anni, la Lombardia e le altre regioni settentrionali hanno recuperato il ritardo e, sia pure con eccezioni e andamenti disomogenei, sono riuscite a dotarsi delle regole, degli impianti e dei processi industriali adeguati a gestire i rifiuti secondo standard in linea con quelli dei Paesi europei più avanzati. Il muro dei pregiudizi, tuttavia, ancora resiste e continua a far danni soprattutto nelle regioni del Centro Sud con ripercussioni sull'intero Paese.

Insieme alla demonizzazione del recupero energetico, la mitizzazione della raccolta differenziata e le millantate gestioni a "rifiuti zero" hanno fatto credere che i rifiuti possano sparire solo grazie a qualche piccolo sforzo quotidiano da parte dei cittadini,



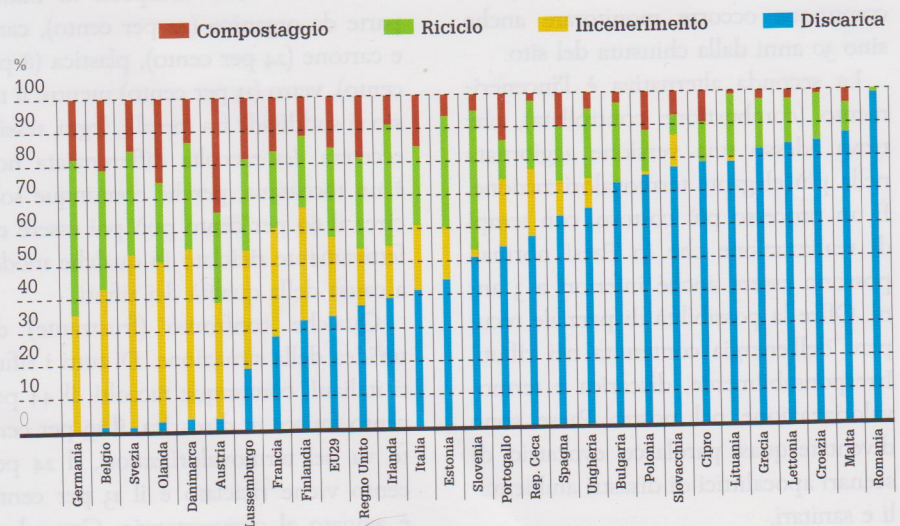
senza spesa e senza bisogno di alcuna gestione industriale. Ciò ha portato, in almeno metà del Paese, ad un ritardo strutturale nella dotazione di qualsiasi impianto e al mantenimento di un ruolo abnorme delle discariche. Così si sono create le condizioni che favoriscono i circuiti illegali di smaltimento (le cosiddette ecomafie) e lo scandalo, ipocritamente taciuto, della esportazione dei rifiuti all'estero. Le situazioni di più grave impasse, come quella di Napoli, hanno acuito le contraddizioni e lo stato di emergenza ambientale conducendo alla situazione conosciuta come "Terra dei fuochi".

Quasi tutte le relazioni della Conferenza hanno fatto riferimento ai dati di Eurostat sulla gestione dei rifiuti nell'Unione, mettendo in rilievo un dato storicamente confermato e cioè che i migliori risultati ambientali, non solo in termini di energia prodotta e di minor ricorso alle discariche ma anche di percentuali di materia recuperata o riciclata, sono conseguiti dagli Stati che hanno attuato una gestione integrata di dimensione industriale, economicamente sostenibile grazie ad una adeguata rete di impianti di termovalorizzazione. Gli esempi più signifi-

Rifiuti urbani trattati nel 2012 per Paese e per categoria di trattamento, ordinati per percentuale di discarica (% di rifiuti trattati)

Figura 1

Fonte: elaborazione Amici della Terra su dati Eurostat



Gestione dei rifiuti solidi urbani nelle diverse regioni d'Italia, 2013

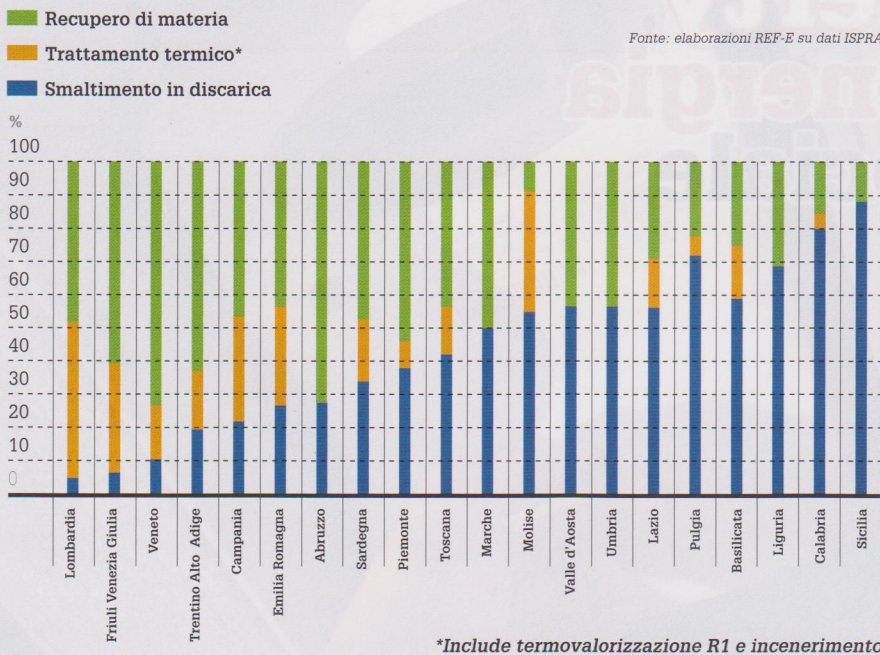


Figura 2

cattivi riguardano i Paesi da sempre indicati come campioni di buoni comportamenti ambientali, come la Germania, l'Olanda e la Danimarca, gli stessi cioè che gestiscono i rifiuti urbani esportati dall'Italia in modo ambientalmente efficiente e con grande profitto economico.

È dunque smentita la tesi che la pratica della termovalorizzazione scoraggerebbe le raccolte differenziate e il recupero di materia. Vero il contrario: senza un corretto smaltimento con recupero di energia, la gestione dei rifiuti non è sostenibile.

La posizione dell'Italia, derivata dalla media nazionale dei suoi dati, è attestata appena al di sotto della media europea e farebbe pensare ad un lento adeguamento agli orientamenti adottati dall'Unione. Il confronto fra i dati regionali invece, rappresenta con chiarezza un Nord perfettamente in linea con essi (in qualche caso addirittura in posizione di avanguardia) e un Sud ancora affidato alle discariche e all'esportazione dei rifiuti.

Il confronto fra le gestioni delle Regioni descrive l'emergenza rifiuti di oggi nei suoi aspetti salienti.

- ▶ **Divario.** L'emergenza rifiuti degli Anni '90 ha costituito la spinta per il cambiamento della gestione dei rifiuti nel Nord ma ha provocato effetti opposti nel Mezzogiorno, deflagrando in mille episodi di crisi, le più acute e ricorrenti a Napoli, endemiche in molte altre città da Palermo a Reggio Calabria, a zone estese della Puglia e della Calabria.
- ▶ **Il grande Sud.** In questo caso, i confini del Sud si sono molto allargati fino a comprendere quasi tutto il Centro. Le due metà d'Italia hanno le loro eccezioni: la Liguria e la Valle d'Aosta al Nord, il Molise e la Sardegna al sud.
- ▶ **Capitale.** Da oltre un anno la crisi colpisce anche Roma, a seguito della chiusura definitiva (ma annunciata da più di un decennio) della grande discarica di Malagrotta. Gli effetti della crisi romana sono meno spettacolari di quelli visti a Napoli nel decennio scorso ma molto gravi per dimensioni e costi,

se pensiamo che la paralisi della Capitale viene evitata solo grazie al fatto che oltre l'80 per cento dei rifiuti viene esportato fuori dalla provincia e dalla regione.

▶ **Napoli.** La Campania e l'area metropolitana di Napoli costituiscono un caso a parte per ampiezza, durata e gravità della crisi e, anche, per diversità di situazioni fra le province. Ad esso, nelle diverse fasi, gli Amici della Terra hanno dedicato una specifica attenzione (in particolare è ancora attuale l'analisi di Mario Signorino *Dietro i roghi di Napoli* luglio 2007, reperibile su astro-labio.amicidellaterra.it). Anche per la Campania possiamo osservare che con l'entrata in funzione del termovalorizzatore di Acerra sono cessate le fasi acute della crisi e, anche per questo, gli sforzi e le risorse impiegate nella raccolta differenziata hanno cominciato a dare qualche risultato significativo. Nonostante ciò, l'emergenza non è finita, nessuno degli altri impianti previsti dal Piano Regionale è in fase di costruzione, molte tonnellate di rifiuti vengono ancora

esportate e i depositi "provvisori" di ecoballe continuano ad occupare grandi estensioni di territorio.

- ▶ **Export.** Il dato dell'export dei rifiuti, verso le altre regioni italiane e transfrontaliero, non compare nelle tabelle e non è identificabile a partire dai rapporti ufficiali di Eurostat e di Ispra. In base alle notizie che emergono dalle cronache locali, dagli atti parlamentari e dalle nostre stime, esso potrebbe rappresentare un elemento rilevante che incide fortemente sulle gestioni di alcune regioni aggirando il principio di prossimità in modo poco trasparente, anche per la gestione ordinaria, non solo nei casi di emergenza.

Per queste ragioni gli Amici della Terra hanno sostenuto la scelta del Governo di introdurre nel decreto legge "Sblocca Italia" un intero articolo (art. 35) con lo scopo di dotare finalmente il Mezzogiorno degli impianti di recupero e di termovalorizzazione necessari all'autosufficienza, di ottimizzare in tutta Italia l'uso di quelli già esistenti, di arrestare l'esportazione di rifiuti urbani all'estero e superare lo stato di infrazione delle normative UE per l'uso abnorme che ancora viene fatto delle discariche nella gestione dei rifiuti urbani.

Tuttavia, siamo convinti che la condizione indispensabile per responsabilizzare le amministrazioni inadempienti e superare la diffidenza delle popolazioni sia quella di suscitare un dibattito aperto e privo di infingimenti che ponga l'opinione pubblica di fronte ai risultati inequivocabili delle due diverse gestioni dei rifiuti, nel Nord e nel Sud del Paese, negli ultimi vent'anni.

A questo proposito, il presidente del Consiglio Renzi può vantare una propria buona esperienza personale che risale al 2007 quando, da presidente della Provincia di Firenze, promosse la campagna di comunicazione "non rifiutare il buonsenso" che accompagnò i provvedimenti per dotare l'area fiorentina di un impianto utile di termovalorizzazione. Speriamo che sia di buon auspicio.